

# *Studia theodisca*

ISSN 2385-2917

Friedrich Hölderlin

*Lettera al fratello Karl*

*I gennaio 1799*

Traduzione di Elena Polledri\*

Oggi ho messo da parte le mie consuete occupazioni e nel mio ozio mi sono inoltrato in ogni sorta di pensieri sull'attuale interesse dei tedeschi per la filosofia speculativa, e per le letture politiche, e poi, seppur in misura minore, per la poesia. Forse hai letto nella *Allgemeine Zeitung* un divertente articolo sul corpo dei poeti tedeschi. È stato questo a farmi riflettere e, poiché tu e io ora filosofiamo di rado, non troverai inutile se ti scrivo questi miei pensieri.

L'influenza benefica che le letture filosofiche e politiche hanno sulla formazione della nostra nazione è indiscutibile e, forse, il carattere popolare tedesco, se lo ho saputo individuare in modo corretto, nonostante la mia esperienza assai limitata, aveva bisogno più di qualsiasi altro di questa duplice influenza. Credo, infatti, che le virtù e i vizi più diffusi tra i tedeschi si riducano a un provincialismo piuttosto ottuso. Ovunque sono *glebae addicti* e in ogni maniera, letterale o metaforica, legati alla zolla e, se continuassero così, finirebbero per trascinare con sé fino alla morte tutte le loro care proprietà ed eredità (moralì e fisiche), come quel pittore olandese dal cuore buono. Ognuno di loro è a casa unicamente nel luogo in cui è nato, e solo di rado può e vuole con i suoi interessi e le sue idee spingersi oltre. Da ciò deriva la mancanza di elasticità, di istinto, di uno sviluppo articolato delle forze, da ciò la timidezza cupa e sprezzante, o anche la cieca devozione,

---

\* La traduzione è condotta sul testo edito in Friedrich Hölderlin: Sämtliche Werke. Große Stuttgarter Ausgabe. 8 Bde. Hrsg. v. Friedrich Beißner, Adolf Beck und Ute Oelmann. Stuttgart 1943-1985 (SLA), qui SLA VI: 302-307. Per una contestualizzazione e interpretazione della missiva si veda, in questo stesso volume, il saggio di Elena Polledri: *L'utilità della poesia: la lettera di Hölderlin al fratello Karl del I gennaio 1799. Una proposta di lettura.*

timorosa e ossequiosa, con cui accolgono tutto quanto si trova al di fuori della loro sfera terribilmente angusta; da ciò viene pure l'insensibilità per l'onore comune e la proprietà comune, che è certo molto diffusa nei popoli moderni, ma, a mio parere, tra i tedeschi è presente in maniera eminente. E come soltanto chi vive anche all'aperto sta bene anche nella sua stanzetta, così la vita individuale, propria di ciascuno, non può sussistere senza un senso per la comunità e uno sguardo aperto al mondo; veramente tra i tedeschi pare che siano entrambi venuti meno, e non parla per niente a favore degli apostoli della limitatezza il fatto che tra gli antichi, dove ciascuno apparteneva con la mente e con l'anima al mondo che lo circondava, si trovi molta più intimità nei singoli caratteri e nei rapporti che, per esempio, tra noi tedeschi, e le urla artefatte sul cosmopolitismo senza cuore e sulla metafisica esaltata non possono essere contraddette in modo più veritiero che dalla nobile coppia di Talete e Solone, che insieme percorsero la Grecia, l'Egitto e l'Asia per conoscere le costituzioni degli stati e i filosofi del mondo, che per più di un aspetto furono accomunati, ma che erano anche buoni amici, e più umani e persino più ingenui di tutti quelli che vorrebbero convincerci a non aprire gli occhi e a non aprire il cuore al mondo, che sempre ne è degno, per preservare intatta la naturalezza.

Poiché la maggior parte dei tedeschi si trovava in questo stato di ottusità timorosa, non potevamo subire un'influenza più benefica di quella esercitata dalla nuova filosofia, che esige fino all'estremo la generalità dell'interesse e scopre nel petto degli uomini la tensione infinita, e, sebbene si poggia in modo troppo unilaterale sulla grande indipendenza della natura umana, comunque, in quanto filosofia dell'epoca, è l'unica possibile.

Kant è il Mosè della nostra nazione, la conduce dal torpore egiziano verso il deserto libero e solitario della sua speculazione e porta dal monte sacro la legge possente. Certo essi continuano ancora a danzare attorno ai loro vitelli d'oro e hanno fame delle loro pentole di carne ed egli dovrebbe davvero migrare con loro in un luogo deserto per liberarli dai bisogni dello stomaco e da usanze e opinioni ormai morte, privi di cuore e di significato, sotto cui la loro migliore natura viva sospira, impercettibile, come se fosse incarcerata in profondità. D'altra parte le letture politiche devono portare pari benefici, soprattutto quando offrono ai nostri occhi una rappresentazione vigorosa ed esperta dei fenomeni del nostro tempo. L'orizzonte degli uomini si amplia, e con lo sguardo quotidiano sul mondo nasce e cresce l'interesse per il mondo stesso, e il senso per la comunità e l'elevarsi al di sopra del proprio ambito di vita ristretto vengono certamente assai favoriti dalla visione della società umana ampiamente diffusa e dei suoi grandi destini, come pure dall'ordine filosofico di generalizzare l'interesse e i punti di

vista, e come il guerriero, quando combatte insieme all'esercito, si sente più coraggioso e potente, e in effetti lo è, così la forza e la vitalità degli uomini crescono nella misura in cui si amplia la cerchia di vita, di cui si sentono parte agendo e soffrendo con essa (a meno che la sfera non si allarghi a tal punto che il singolo si perde nel tutto). Del resto l'interesse per la filosofia e la politica, anche se fosse più generale e serio di quanto è, non è per niente sufficiente alla formazione della nostra nazione, e dovremmo augurarci che cessasse una volta per tutte il malinteso senza fine per cui l'arte, e soprattutto la poesia, viene svilita sia da coloro che la praticano che da quelli che vogliono goderne. Si è già detto molto dell'influenza delle belle arti sulla formazione degli uomini, ma il risultato è sempre stato che nessuno facesse veramente sul serio, ed era ovvio, perché non si pensava a quale fosse la natura dell'arte, e, soprattutto, della poesia. Ci si atteneva, senza pretese, soltanto al suo lato esteriore, che certo non è separabile dalla sua essenza, ma che non ne esprime il carattere nella totalità; la si prendeva per un gioco, perché essa appare nella figura modesta del gioco, e così era ragionevole che non ne venisse altra influenza che non fosse quella del gioco, ossia la distrazione, quasi l'esatto contrario di ciò che essa produce, laddove è presente nella sua vera natura. Poiché l'uomo in essa si raccoglie ed essa gli dona la quiete, non la quiete vuota, ma quella viva, in cui tutte le forze sono in azione, e non vengono riconosciute come attive solo per la loro intima armonia. Essa avvicina gli uomini e li fa incontrare, non come fa il gioco, in cui essi sono uniti in modo che ciascuno dimentica se stesso e la viva peculiarità di ognuno non viene mai alla luce.

Perdonerai, carissimo fratello, se procedo così lentamente e a frammenti con la mia lettera. A pochi forse risulta difficile come a me passare da uno stato d'animo all'altro; soprattutto non riesco ad andare dal ragionamento alla poesia e viceversa. Inoltre, in questi giorni una lettera della nostra cara madre, in cui ella esprimeva la sua gioia per la mia religiosità, e tra le altre cose mi pregava di scrivere una poesia per il settantaduesimo compleanno della nostra cara nonna, e altre cose, in quella lettera indicibilmente commovente, mi hanno così turbato che ho trascorso il tempo, in cui forse avrei potuto scriverti, immerso nei miei pensieri su di lei e su Voi tutti cari. La sera stessa in cui ho ricevuto la lettera ho cominciato a scrivere una poesia per la cara nonna, e durante la notte l'ho quasi terminata. Pensavo che avrebbe fatto piacere alle nostre care madri se avessi inviato subito il giorno seguente una lettera e la poesia. Ma i toni che avevo toccato risuonavano così potenti dentro di me, le trasformazioni del mio animo e del mio spirito che conoscevo dalla mia giovinezza, il passato e il presente della mia vita divennero così vivi in me che non sono più riuscito ad addormentarmi e il

giorno seguente ho fatto fatica a ritrovare il raccoglimento. Sono fatto così. Ti meraviglierai, quando vedrai quei versi così insignificanti, di come il mio stato d'animo sia potuto essere così strano. Ma ho detto davvero poco di quello che ho sentito in quel momento. Mi capita a volte che io riversi la mia anima più viva in parole molto piatte, tanto che nessuno, a parte me, sa ciò che esse significhino veramente.

Vediamo se ora riesco a esprimere ancora qualcosa di quello che ti stavo dicendo riguardo alla poesia. La poesia non unisce gli uomini come fa il gioco, dicevo; essa li unisce, quando è autentica e agisce in modo autentico, con tutto il molteplice dolore, la gioia, l'attesa, la speranza, il timore, con tutte le loro opinioni e i loro errori, con tutte le loro virtù e le loro idee, con le cose grandi e le piccole, che sono tra loro, sempre più, in un'intima totalità viva e mille volte articolata, poiché è proprio questo che deve essere la poesia stessa, e se così è la causa, così sarà anche l'effetto. Non è vero, mio caro, i tedeschi potrebbero avere bisogno di una tale panacea, anche dopo la terapia politico-filosofica. Poiché, indipendentemente da tutto il resto, la formazione filosofico-politica ha già in sé l'inconveniente che essa lega tra loro gli uomini, ma in rapporti inevitabilmente necessari, nel dovere e nel diritto, ma quanto resta ancora per giungere all'armonia umana? Il primo piano, il mezzo piano e lo sfondo, disegnati secondo le regole ottiche, sono ancora ben lontani dal paesaggio, che vorrebbe eventualmente porsi di fianco all'opera viva della natura. Ma i migliori tra i tedeschi ritengono ancora che sarebbe sufficiente che il mondo fosse simmetricamente bello. Oh Grecia, con la tua genialità e la tua devozione, dove sei? Anch'io, con tutta la mia buona volontà, non faccio altro che brancolare nel mondo, con l'azione e il pensiero, seguendo questi uomini unici, e in ciò che faccio e che dico spesso sono ancora più maldestro e insulso, in quanto come le oche dai piedi piatti resto dentro l'acqua, sbattendo impotente le ali verso il cielo greco. Non prendertela per questa similitudine. È inopportuna, ma è vera, e tra di noi una cosa del genere è ancora accettabile, essendo riferita soltanto a me.

Per le tue espressioni di incoraggiamento sulle mie brevi poesie, e per le altre parole gentili ed energiche, ti ringrazio tantissimo. Dobbiamo sostenerci reciprocamente con forza in tutta la nostra indigenza e nel nostro spirito. Prima di ogni altra cosa vogliamo accogliere la grande parola, *homo sum nihil humani a me alienum puto*, con tutto l'amore e la serietà; essa non ci renderà superficiali, ma soltanto veri nei confronti di noi stessi, chiaroveggenti e tolleranti verso il mondo; ma poi non permetteremo che vuote chiacchiere sull'affettazione, l'esagerazione, l'ambizione, la stranezza ci impediscano di lottare con tutte le nostre forze e di fare in modo con tutta la nostra energia e delicatezza di stringere tutto l'umano presente in noi e negli altri in un

---

nesso sempre più libero e intimo, sia nella rappresentazione metaforica che nella vita reale, e se il regno delle tenebre irromperà con violenza, allora getteremo la penna sotto il tavolo e andremo in nome di Dio là, dove la necessità è più grande e dove saremo più necessari. Addio!